



**S**torie di **P**aesaggi **M**edievali **8**



## **Archeologia a Piuro**

**Scavi e ricerche  
su un paesaggio alpino  
di età medievale**

a cura di Fabio Saggioro





## Direttore della Collana

Riccardo Rao (Università degli Studi di Bergamo) e Fabio Saggiaro (Università degli Studi di Verona)

## Comitato scientifico

Elisabeth Crouzet Pavan (Université Paris Sorbonne)

Sauro Gelichi (Università degli Studi di Venezia)

Andrea Longhi (Politecnico di Torino)

Juan Antonio Quirós Castillo (Universidad del País Vasco)

Chris Wickham (University of Oxford)



Archeo ALPS



Kanton Graubünden  
Chantun Grischun  
Cantone dei Grigioni



UNIVERSITÀ  
di VERONA



Questo volume è stato realizzato con i fondi del progetto PRIN: Food and S.T.O.N.E.S.: Food and Ships, Trade, Objects, Networks, Economy, Society (CUP: H74117000170003).

## Concessione di scavo ministeriale:

Decreto di concessione di ricerche e scavi archeologici presso il sito di Piuro (2023-2025): MIC | MIC\_DG-ABAP\_SERV II\_UO1 | 14/06/2023 | 0021312-P - Allegato Utente 1 (A01) DG-ABAP | 14/06/2023 | DECRETO 780

Decreto di proroga per Covid (2022): MIBACT | MIBACT\_DG-ABAP\_SERV II\_UO1 | 25/01/2021 | 0002454-P | 34.61.07/10.19.1/2019

Decreto di concessione di ricerche e scavi archeologici presso il sito di Piuro (2018-2021): 08/07/2019 | 0018668-P | 34.31.07/17.17.1/2018

Le immagini di copertina e di apertura dei capitoli sono state realizzate da Gregorio Rongantini, Matteo Maraffio e Giacomo Marinoni e sono proprietà del Comune di Piuro.

*In copertina:* paesaggio del fondovalle di Piuro, presso Mot del Castel.

ISSN 2531-8330

ISBN 978-88-9285-400-0

e-ISBN 978-88-9285-401-7

© 2025 All'Insegna del Giglio s.a.s.

Storie di Paesaggi Medievali

n. 8, dicembre 2025



OPEN ACCESS (CC BY-NC-ND 4.0)  
Attribuzione - Non commerciale  
Non opere derivate 4.0 Internazionale

All'Insegna del Giglio s.a.s.

via Arrigo Boito, 50-52

50019 Sesto Fiorentino (FI)

www.insegnadelgiglio.it

Stampato a Sesto Fiorentino (FI)

BDprint, dicembre 2025

**S**torie di **P**aesaggi **M**edievali **8**

# **Archeologia a Piuro**

**Scavi e ricerche  
su un paesaggio alpino  
di età medievale**

a cura di Fabio Saggioro



*All'Insegna del Giglio*



# Sommario

- 7 Presentazioni, di Omar Iacomella, Gianni Lisignoli, Stefano Rossi
- 13 Introduzione, di Fabio Saggioro
- 1. Lo scavo di Mot del Castel**
- 19 1.1 Gli scavi in località Mot del Castel. Campagne 2017-2022  
Nicola Mancassola
- 43 1.2 Gli edifici alto e pieno medievali dagli scavi di Piuro. Tipi architettonici e tecniche costruttive  
Federico Zoni
- 59 1.3 Materiali di età preromana e romana  
Luca Arioli
- 65 1.4 Vetri di età romana e medievale  
Luca Arioli
- 69 1.5 La pietra ollare  
Elisa Maccadanza
- 101 1.6 La ceramica medievale e postmedievale  
Mattia Francesco Antonio Cantatore
- 111 1.7 Le monete dallo scavo  
Mattia Francesco Antonio Cantatore
- 119 1.7 Un'anfora medievale in area alpina  
Luca Arioli
- 2. Piuro, il paesaggio e la pietra ollare**
- 125 2.1 *Ubi dicitur ad tronam*. L'estrazione della pietra ollare  
Luca Arioli
- 175 2.2 Il paesaggio della pietra ollare  
Elisa Maccadanza
- 185 2.3 Determinazione della provenienza di manufatti in pietra ollare mediante tecniche spettroscopiche: approccio metodologico e risultati  
Elisa Maccadanza, Fabio Brugnara, Fabio Santaniello, Luca Tubiana, Fabio Saggioro, Marco Zanatta
- 197 2.4 Archeobotanica a Piuro  
Marco Marchesini, Silvia Marvelli, Elisabetta Rizzoli, Anna Chiara Muscogiuri, Irene Broglia
- 207 2.5 *Hae terrae olim fuerunt silvae castanearum*. Prime osservazioni sui paesaggi medievali della valle dello Schiesone a Prata Camportaccio  
Luca Arioli
- 3. Conclusioni**
- 233 3.1 Piuro (SO): storia e archeologia di un centro alpino nel Medioevo  
Fabio Saggioro
- 251 **Bibliografia**
- 269 **Abstract. Archaeology at Piuro. Excavations and Research on a Medieval Alpine Landscape**

## 1.2 Gli edifici alto e pieno medievali dagli scavi di Piuro (SO). Tipi architettonici e tecniche costruttive tra VIII e XI secolo

### Introduzione

Nel corso delle indagini archeologiche presso la Mot al Castel di Piuro (SO) è stata messa in luce una porzione di abitato pluristratificato che si sviluppa con edifici, almeno in parte in muratura, di età alto e pieno medievale. Lo studio di queste strutture, in associazione alla stratigrafia archeologica, ha consentito non solo di definire al meglio gli orizzonti cronologici dei vari edifici e dei loro mutamenti nel corso dei secoli, ma anche la loro struttura architettonica e la loro organizzazione interna, fornendo nuovi elementi al dibattito sull'edilizia residenziale alto e pieno medievale<sup>1</sup>. Una volta definiti i principali tipi architettonici è stato possibile individuare alcuni puntuali riscontri attraverso il confronto con la letteratura archeologica di ambito alpino, con puntuale riferimento all'area valtellinese e a quella svizzera del cantone Grigioni, particolarmente vicina sia in termini geografici che culturali.

### 1. La casa con focolare di metà VIII secolo e il primo abitato

Il primo edificio che presenta dei perimetrali realizzati almeno parzialmente in muratura appartiene alla fase altomedievale del sito, in particolare a un arco cronologico compreso tra la fine dell'VIII e il X secolo, dunque ascrivibile tra la tarda età longobarda e quella post-carolingia. Si tratta di una struttura a pianta rettangolare di circa 8 m di lunghezza per 5 di larghezza, con pianta allungata in senso Nord-Est/Sud-Ovest (perimetrale nord **USM 9070**; est **USM 9068**; ovest **USM 9071**; *tavv. 1-2*). Lo spazio interno, di circa 36 m<sup>2</sup>, era diviso in due ambienti distinti, uno dei quali (quello ovest) dotato di un importante focolare (**US 9073**) strutturato in muratura (1×0,9 m) rinvenuto durante gli scavi in eccezionale stato di conservazione (*fig. 1*). Questo venne realizzato con lastre di pietra infisse in verticale nel terreno con lo scopo di delimitare il piano di combustione, ottenuto disponendo orizzontalmente pietre e scarti di lavorazione della pietra ollare (i cosiddetti "torsoli"). I due vani erano divisi da un tramezzo interno (**USM 9139**), anch'esso in muratura, che in prima battuta

interessava solo la porzione settentrionale dell'edificio tale da consentire la comunicazione interna tra i due ambienti (*fig. 2*). Rimane incerto l'andamento del perimetrale sud, ad oggi non chiaramente individuato in quanto in parte ancora sotto la sezione di scavo e in parte asportato da fenomeni post-deposizionali. Sono di particolare interesse le massicciate di sottofondazione (**US 9019, 9020**) individuate nel corso dello scavo, evidentemente volte a livellare e a drenare il terreno sottostante per limitare l'umidità di risalita dei pavimenti in terra battuta<sup>2</sup> (*fig. 3*).

Le murature che delimitano questo edificio sono in precario stato di conservazione. Si mantengono, difatti, solamente i primi corsi, probabilmente pertinenti alle sole fondazioni della struttura. Vennero realizzati per lo più con elementi di raccolta di dimensioni eterogenee, quasi esclusivamente scisto locale, probabilmente frutto di una raccolta non particolarmente selezionata del materiale da costruzione, non lavorato o solo spaccato nelle facce a vista e di contatto (*fig. 4*). Sovente si riscontra l'impiego di pietre di più grandi dimensioni, probabilmente massi erratici già presenti *in situ*, i quali vennero inglobati nelle murature (*fig. 5*). Si differenzia solamente il paramento del tramezzo interno all'edificio, probabilmente l'unico a mantenere visibili alcuni corsi non pertinenti alle sole fondazioni, il quale presenta una migliore selezione del materiale costruttivo, parzialmente sbizzato sui lati e nelle facce a vista, con lo scopo di mantenere una certa regolarità nell'andamento orizzontale dei corsi, a volte compensato con l'impiego di zeppe litiche (*fig. 6*). Questi elementi erano legati da una malta a matrice terrosa scarsamente tenace. Difficilmente si può riconoscere un vero e proprio paramento differenziato rispetto l'interno del muro. Si tratta dunque di murature costruite senza soluzione di continuità tra i prospetti a vista e il nucleo centrale, con la presenza di alcuni, sporadici, elementi diatonici. Gli spessori delle murature sono variabili, dai 50 cm del tramezzo interno agli 85 cm del perimetrale nord, quello meglio conservato e che consente dunque misurazioni più affidabili.

Questo edificio ebbe una lunga continuità di vita e rimase in uso anche nelle fasi successive di occupazione e di risistemazione dell'area di XI secolo.

\* Dipartimento di Lettere, Filosofia, Comunicazione, Università degli studi di Bergamo.

1. SultemasirimandaaBROGIOLO1994;GALETTI2010;SANTANGELI/VALENZANI2011;AUGENTI2018a.

2. Si rimanda a MANCASSOLA, *infra*.







*fig. 1* - Il focolare della casa altomedievale (US 9073).



*fig. 2* - Il tramezzo interno dell'edificio altomedievale (US 9061).



*fig. 3* - La massicciata di sottofondazione dell'edificio altomedievale (US 9020).



*fig. 4* - Il perimetrale interno est della casa altomedievale (US 9071).



fig. 5 - Il perimetrale esterno nord della casa altomedievale (US 9070). Si noti l'elemento trovante di grandi dimensioni inglobato nella muratura.



fig. 6 - Il tramezzo interno, uno dei pochi lacerti di alzato (US 9138).

Probabilmente in questo momento l'apertura nel tramezzo interno che, come si è detto, permetteva la comunicazione tra ambiente est e ambiente ovest fu tamponato (US 9061) con una muratura caratterizzata da una minore regolarità nella selezione e nella lavorazione degli elementi messi in opera rispetto a quella del primo impianto.

Dato il precario stato di conservazione, risulta particolarmente arduo esprimersi sugli alzati di questo edificio. È altamente probabile che i perimetrali rinvenuti fossero poco più di una semplice zoccolatura in muratura che sorreggeva un alzata ligneo o in altro materiale deperibile. A favore di questa ipotesi si può riscontrare lo scarso spessore dei muri, i quali difficilmente avrebbero potuto sostenere un alzata significativo. Non si sono tuttavia riscontrate tracce evidenti di una struttura lignea che avrebbe verosimilmente richiesto, almeno negli angoli interni o esterni, dei pali montanti a

sostegno delle coperture<sup>3</sup>. Ugualmente, non sono stati rinvenuti eventuali lacerti di alzati in graticciato o in argilla cruda. Un'ipotesi potrebbe contemplare dunque un alzata in pali orizzontali, secondo la tecnica tipicamente alpina del *blockbau*. Lo spessore delle murature potrebbe altresì giustificare un edificio in pietra, legato da malta terrosa, non sviluppato in altezza, come una semplice *sala terrena*. A sostegno di questa ipotesi si può interpretare il focolare strutturato.

Per quanto siano rari nella letteratura di ambito italiano edifici in muratura altomedievali, non mancano casi di puntuale confronto, ad esempio, nella vicina Svizzera, in particolare in insediamenti riconducibili a un'alta committenza. L'esempio più calzante sembrerebbe essere quello della *sala muricia* di

3. Una soluzione simile, per esempio, a quella delle case tardoantiche del foro di Luni. Si veda WARD-PERKINS 1981, 1986.



fig. 7 - La *sala muricia* del castello di Sagogn (da MEYER 1977).

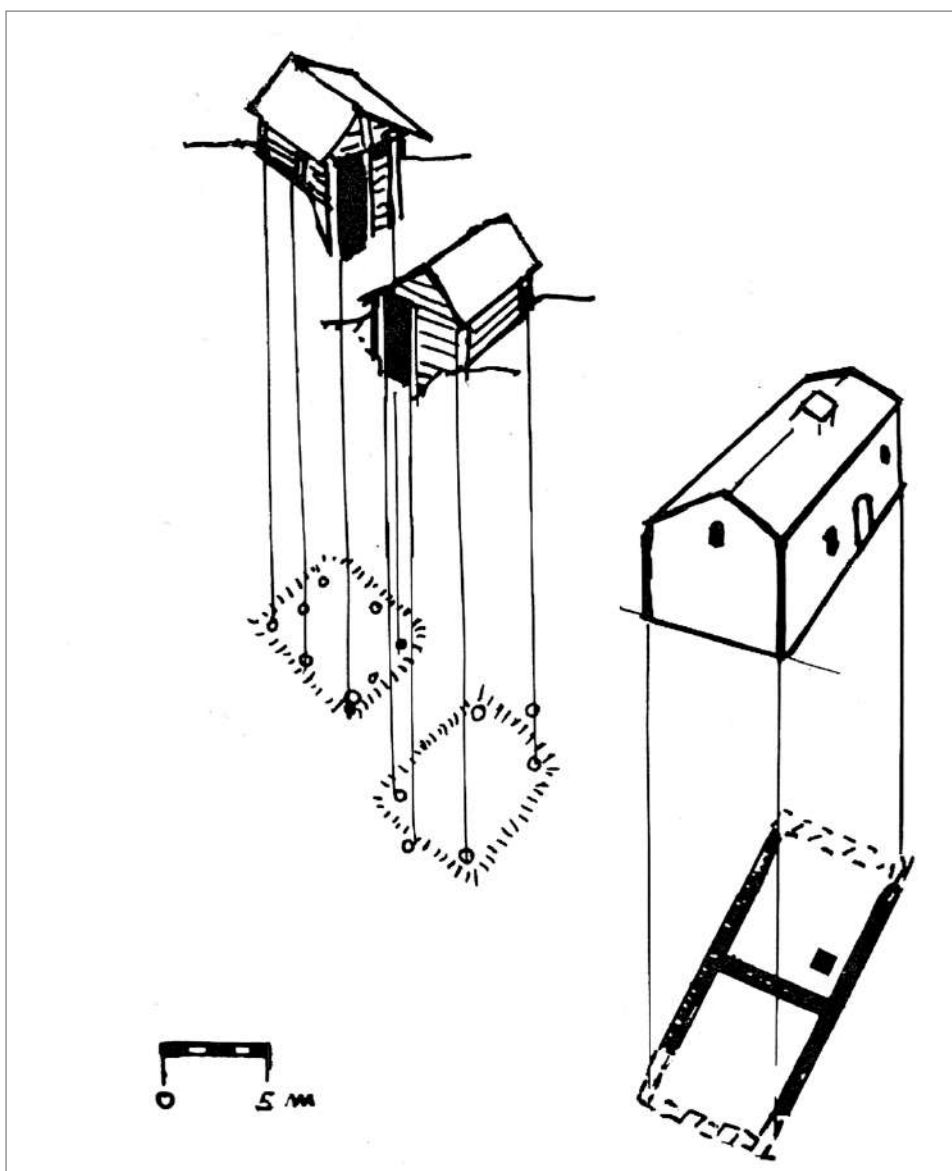


fig. 8 - Il *castum* di Sagogn, ricostruzione delle strutture di VIII secolo (da MEYER 1977).



fig. 9 - La struttura alto-medievale di Carona (BG) con il focolare strutturato (da CASINI *et al.* 2022).

Tellone, vescovo di Coira tra gli anni '50 e '60 dell'VIII secolo, menzionata nel suo testamento del 765 d.C. (BUB, I, doc. n. 17, a. 765, p. 15) presso il *castrum* di Sagogn e puntualmente individuata grazie agli scavi archeologici di Werner Meyer negli anni '70 del secolo scorso (MEYER 1977, MARTIN 2008). Il tipo di edificio, la sua organizzazione interna e, non da ultimo, la cronologia di VIII secolo, rimandano puntualmente alla prima struttura in pietra individuata a Piuro: pianta rettangolare allungata di dimensioni analoghe, divisione in due ambienti con un tramezzo interno e focolare strutturato al piano terra (fig. 7). Nel *castrum* di Sagogn la *sala muricia* di VIII secolo era associata ad

altre strutture di servizio seminterrate e realizzate in legno (fig. 8), interpretate come cantine o magazzini, che sembrerebbero confermare un insediamento signorile e/o di rappresentanza, con una chiara e netta distinzione tra gli spazi prettamente residenziali e le strutture di servizio (WIESER 1986, pp. 268-269). Un altro esempio di ambito alpino, recentemente pubblicato, è quello dell'edificio, probabilmente ad uso produttivo, di VII-VIII secolo individuato a Carona, in alta Val Brembana (Bergamo). Lo scavo di questa struttura ha restituito una planimetria simile (sebbene parziale) a quella di Piuro (fig. 9), oltre a un focolare strutturato a terra anch'esso realizzato con lastre verticali

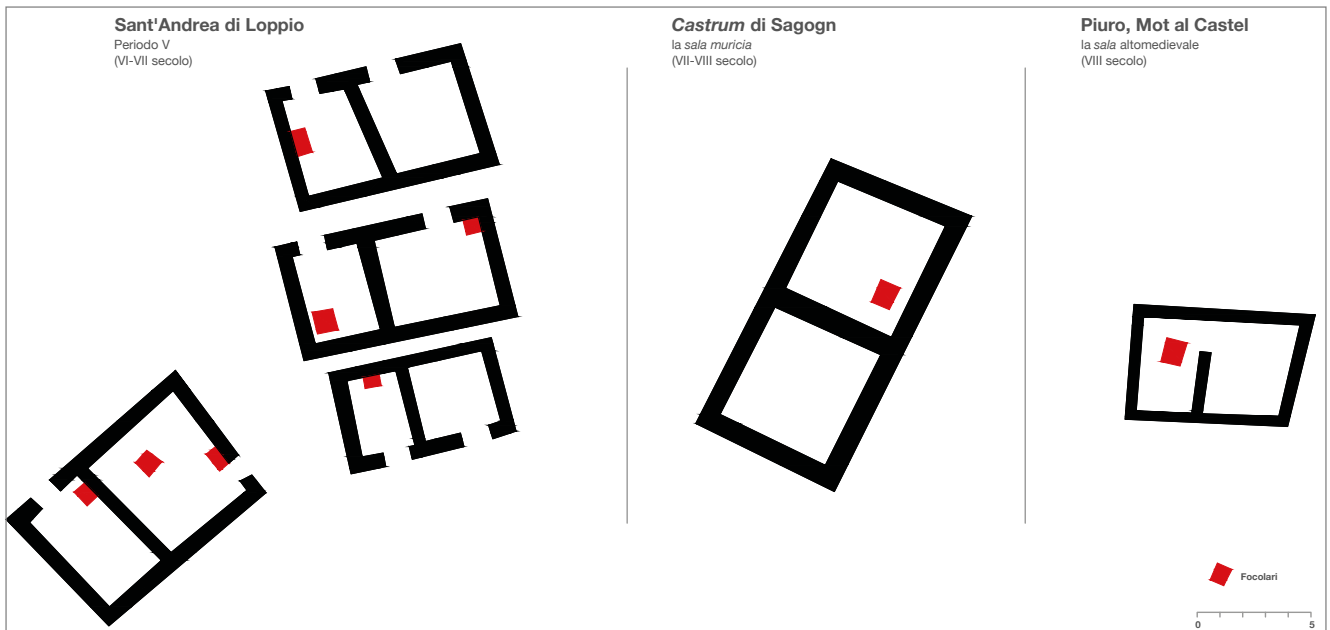


fig. 10 – Comparazione di planimetrie di edifici di VII-VIII secolo dall’arco alpino. A sinistra Sant’Andrea di Loppio (rielaborata da MAURINA 2016a), al centro l’edificio di Sagogn (rielaborata da MEYER 1977) e a destra l’edificio di Piuro.



fig. 11 – Il perimetrale interno ovest della casa di XI secolo (US 9112).

infisse nel terreno a delimitazione del piano di fuoco<sup>4</sup>. Altri importanti confronti di area alpina con cronologie analoghe provengono inoltre dal Trentino, come quelli degli scavi del *castrum* tardoantico di S. Andrea di Loppio. Qui sono stati rinvenuti nel Periodo V di vita dell’insediamento (VI-VII-VIII secolo) edifici (IIIa, IIIb, IIIc, V) con forme e funzioni del tutto simili alla casa di VIII secolo di Piuro: piante quadrangolari delimitate da murature in tecnica mista con zoccolo in muratura e probabile alzato in materiale deperibile, focolari a terra e divisione interna in due

ambienti tramite un tramezzo anch’esso in tecnica mista con almeno uno zoccolo in muratura<sup>5</sup> (fig. 10).

Non mancano altri confronti dal territorio italiano di edifici con planimetrie simili, e cronologie vicine al contesto di Piuro. Oltre alle già citate case tardoantiche/bizantine di Luni (WARD-PERKINS 1981), strutture simili per articolazione degli spazi interni e per dimensione, con basamenti in pietre legate da argilla, sono ampiamente attestate in Italia settentrionale. Ne sono un esempio edifici come quelli scavati a Mombello, di VII secolo, con pianta quadrangolare,

4. CASINI *et al.* 2022, pp. 137-142.

5. MAURINA, POSTINGER 2013, pp. 108-110; MAURINA 2005, 2016.



fig. 12 – La casa di XI secolo in corso di scavo. Si noti la pietra battipalo al centro dell'ambiente.

basamento in pietra e focolare a terra (MICHELETTI 2007). Strutture con basamenti in pietra e alzata in materiale deperibile e terra rappresentano inoltre il tipo più diffuso in tutta la Liguria altomedievale. Gli esempi più calzanti con quello di Piuro sono probabilmente le case altomedievali di Savignone (GE), con basamenti in muratura e alzati in legno e argilla. In questi casi erano presenti, oltre ai focolari a terra, anche delle massicciate di sottofondazione per il drenaggio del suolo realizzate in contemporanea alla costruzione delle case, una situazione del tutto analoga a quella riscontrata (CAGNANA 1994). Molto simili possono essere ritenuti anche gli edifici di VII secolo scavati in piazza Ferrari a Rimini, con murature di base in materiale di reimpiego, focolare a terra strutturato e probabile elevato in argilla o altro materiale di reimpiego (NEGRELLI 2006). Ma altri esempi non mancano anche per fasi più tarde, come in Toscana o a Roma, dove edifici analoghi si ritrovano fino agli inizi del X secolo<sup>6</sup>. Si pensi ad esempio alle case di X secolo, con focolare a terra, perimetrali in muratura fino a circa 90 cm da terra e alzato in argilla, scavate all'interno del Foro di Cesare<sup>7</sup>.

L'edificio con focolare di Piuro tuttavia non doveva essere isolato. Immediatamente a ovest vi era un altro ambiente con planimetria e dimensioni potenzialmente analoghe, solo parzialmente conservato in quanto oggetto di una radicale ricostruzione nella fase successiva di vita del sito pieno medievale. Si tratta di un semplice ambiente a pianta

rettangolare, orientato grossomodo Nord-Sud, di circa 5 m di larghezza per 7 m di lunghezza delimitato da murature in pietra (tav. 3). Resta tuttavia molto difficile definire con precisione la reale planimetria in quanto tutto il suo originario perimetrale Est e parte di quelli Nord e Sud vennero demoliti al momento dell'ampliamento di questo edificio di cui si dirà a breve. Il perimetrale superstite, ovvero quello Ovest, mostra comunque una tecnica costruttiva molto simile a quella riscontrata nel tramezzo dell'edificio con focolare. Il riconoscimento di questa struttura è stato possibile grazie alla lettura stratigrafica delle murature, la quale ha permesso di riconoscere nell'edificio Ovest almeno due principali fasi architettoniche, la prima delle quali, appunto, ascrivibile alla medesima fase della *sala terranea* con focolare. Per quanto labile sia questa testimonianza risulta di grande utilità in quanto consente di riconoscere negli edifici di Piuro altomedievale non delle strutture isolate, bensì un gruppo di case, probabilmente organizzate in funzione di spazi aperti preordinati. Ciò si evince dal fatto che i due edifici si inseriscono in uno spazio ordinato, in quanto disposti ortogonalmente l'uno rispetto all'altro.

## 2. La casa solarziata di XI secolo e le modifiche dell'abitato

In un secondo momento, verosimilmente compreso tra la fine del X e il XII secolo stando ai dati di scavo e alle datazioni archeometriche, l'insediamento residenziale venne ripensato con una drastica ricostruzione dei due edifici appena descritti.

6. Si veda SANTANGELI VALENZANI 2011, pp. 57-60.

7. MENEGHINI, SANTANGELI VALENZANI 2004.



tav. 3 – L'insediamento di VIII-X secolo di Piuro. Rilievo archeologico. (Elaborazione dell'autore).



fig. 13 – Ricostruzione virtuale dell'ordito ligneo interno della casa di XI secolo di Piuro (immagine elaborata da F. Sala).

In particolare l'edificio Ovest venne radicalmente trasformato con la costruzione di una nuova residenza più grande che ingloba e amplia in direzione Est quella più antica (tavv. 4-5). Si venne così a creare una struttura a pianta quadrangolare irregolare, con sviluppo interno di circa 30 m<sup>2</sup>, di 8,5×6,5 m. I perimetrali di questa struttura (**USM 9091, 9112, 9114-a**, reimpiegando muri della struttura precedente, e **USM 9114-b, 9102 e 9115**, costruiti *ex novo*) sono realizzati in pietre di scisto locale di piccole dimensioni legate da malta di calce, abbastanza omogenee tra loro, lavorate semplicemente a spacco e messe in opera su filari irregolari sebbene tendenzialmente paralleli (tav. 6). Solo in alcuni punti, come nel perimetrale ovest (**USM 9112**), si nota il ricorso a pietre maggiormente lavorate, quasi bozzette, che formano sporadicamente filari di maggior regolarità (fig. 11).

A differenza di quello più antico, in questo edificio non si è riscontrato nessun punto di fuoco al pianterreno. Probabilmente la destinazione d'uso di questo livello doveva essere di servizio, o di magazzino, relegando gli spazi propriamente abitativi ai piani superiori. L'organizzazione interna era su almeno due livelli distinti, come si evince dalla presenza di un "battipalo" al centro dell'ambiente in fase con i battuti pavimentali (**US 9148**, fig. 12). Si tratta di una pietra piatta posizionata all'incrocio delle diagonali della stanza sulla quale poggiava il pilastro ligneo che sorreggeva la carpenteria interna, con la finalità di evitare il contatto diretto tra il legno e il terreno naturale, limitando così l'umidità

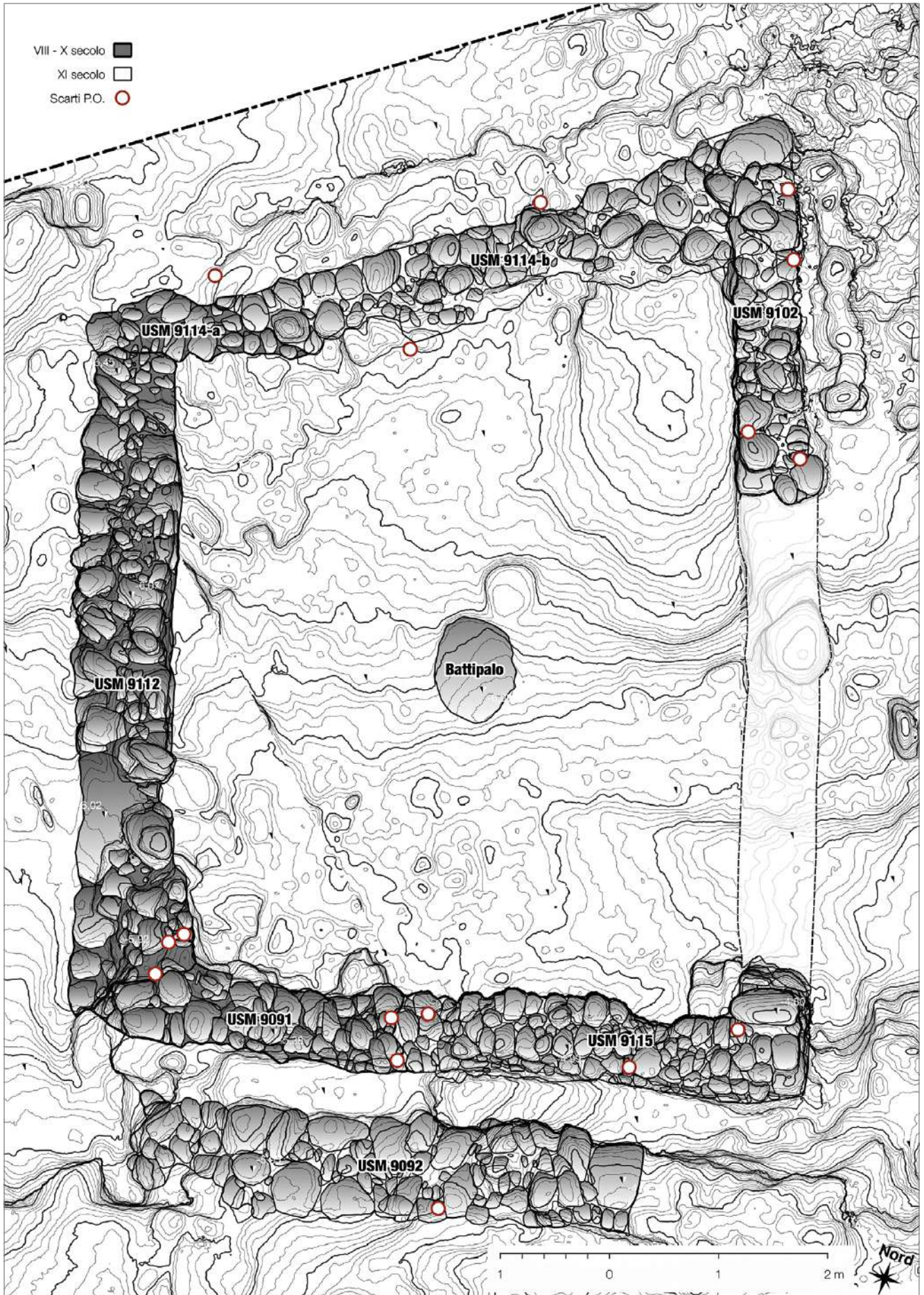
di risalita che avrebbe potuto compromettere la solidità strutturale del legno e dunque dell'edificio. Il pilastro in legno sorreggeva verosimilmente la trave principale del solaio, sopra la quale erano collocati i travetti trasversali sui quali era posizionato l'assito ligneo del pavimento superiore (fig. 13).

Dal punto di vista tipologico, edifici come quello di Piuro, articolati su due piani, con uso residenziale a quello rialzato e cantina/magazzino al pianterreno, trovano puntuali riscontri nel tipo della *casa solarziata*, diffuso già nelle alte committenze fin dall'età longobarda, le cui attestazioni sembrano tuttavia aumentare in modo significativo proprio a partire dall'inoltrato X secolo<sup>8</sup>. I confronti archeologici da scavo per edifici di questo tipo non sono frequenti nel panorama bibliografico italiano. Al di là di esperienze o casi di studio isolati, una sistematica disamina degli edifici e degli insediamenti dei secoli centrali del Medioevo italiano manca, a differenza di tradizioni di studio ben più lunghe e consolidate come quella francese<sup>9</sup>. Gli esempi più risalenti e meglio noti sono senza ombra di dubbio le cosiddette case senatorie del Foro di Nerva a Roma, datate tra IX e X secolo<sup>10</sup>. Ma dall'XI secolo questo tipo di abitazione sembra diventare via via più frequente, in corrispondenza a una generale fase, tra X e XI

8. GALETTI 1997, p. 36, p. 43. SANTANGELI VALENZANI 2011, pp. 75-89.

9. Peralcuneprimeriflessionisiveda SANTANGELI VALENZANI 2011, pp. 139-144. Peruna riflessione generale sull'insediamento delle élite in Francia fino al X secolo si veda BOUREGEOIS 2006. Per una quadrotaliano si vedano GARRIGOL GRANG-HAMP 2021. ZON 2021.

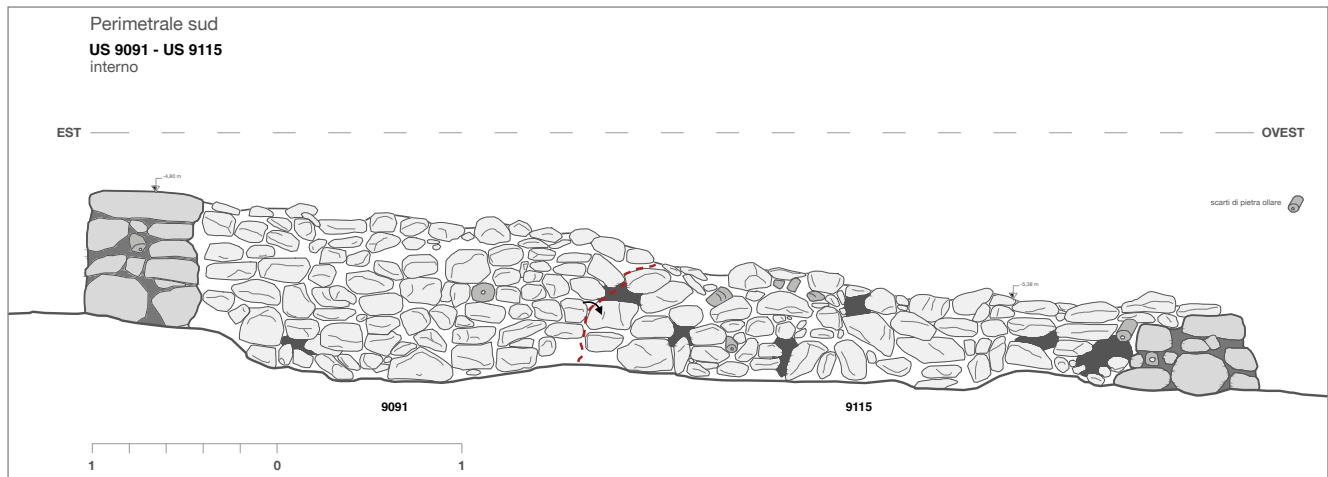
10. SANTANGELI VALENZANI 1997. Un'ulteriore recente confronto è emerso nell'area del Foro romano, si veda ROMAGNOLI, ZAGARI 2023.



tav. 4 – La casa di XI secolo di Piuro. Rilievo archeologico. (Elaborazione dell'autore).



tav. 5 – La casa di XI secolo di Piuro. Rilievo fotogrammetrico. (Elaborazione dell'autore).



tav. 6 – La casa di XI secolo di Piuro. Rilievo archeologico del perimetrale interno sud (US 9091) (Elaborazione dell'autore).

secolo, in cui in diversi siti dell'Italia settentrionale si assistette a una ristrutturazione degli abitati<sup>11</sup>.

Dalla documentazione scritta si riesce a ricostruire in modo abbastanza preciso l'articolazione interna di questo tipo di strutture: al piano terreno erano relegate le attività lavorative o lo stoccaggio dei prodotti, mentre al piano superiore si svolgevano le attività prettamente abitative e di rappresentanza. Verosimilmente queste abitazioni sono pressoché sempre riferite a ceti sociali alti e medio alti, che potevano permettersi una complessità architettonica notevolmente maggiore, finalizzata a una netta separazione degli ambienti con funzioni di servizio da quelli prettamente residenziali, rispetto a quella della semplice *sala/casa terranea*<sup>12</sup>. Alcuni casi sembrano annoverare queste residenze tra i patrimoni immobiliari dei grandi possidenti laici ed ecclesiastici, che spesso le concedevano tramite affitti o contratti di vario titolo a esponenti dell'aristocrazia locale, al pari del patrimonio fondiario.

In area lombarda sono svariate le attestazioni di *case solariate* a partire dalla fine del X secolo e per tutto l'XI secolo<sup>13</sup>. A Bergamo, ad esempio, se ne trovano di menzionate nel 971, nel 977 e nel 995<sup>14</sup>. Altre ancora nel 1011, 1030, 1067, 1098, fino a trovare un'ulteriore attestazione tra le proprietà immobiliari del monastero di Astino nei primissimi anni del XII secolo<sup>15</sup>. Vi sono poi testimonianze di area bresciana, pavese e in svariate altre località di tutta la Lombardia. A Pavia, ad esempio, nella seconda metà dell'XI secolo il vescovo di Cremona possedeva una *casa solarata* che cedeva in affitto al conte

Ubaldo<sup>16</sup>. Anche in Valtellina, in area politicamente afferente al centro comasco, sono attestate in località minori come a Sorico e a Mantello<sup>17</sup>. Ma le attestazioni più significative sono certamente quelle della vicina Chiavenna, dove sono diffuse *case solariate* nelle stesse cronologie. Così ad esempio si ritrovano attestazioni dagli inizi dell'XI secolo, nel 1016, forse la stessa ricordata anche nel 1039, e nel 1045, all'interno del *castrum*<sup>18</sup>. Dalle varie menzioni si ricava come la maggior parte delle abitazioni di Chiavenna fossero proprio delle *solariate*, realizzate sia *cum muro calcinato* che con alzata in legno<sup>19</sup>.

È difficile esprimersi con certezza relativamente alla tecnica costruttiva dell'alzata della *casa solarata* di Piuro. Nella letteratura archeologica svizzera, ad esempio, non mancano edifici completamente realizzati in muratura (anche per i piani superiori al primo) già dalla metà del X secolo. Non distanti dal sito di Piuro, ad esempio, sono state individuate porzioni di un primo edificio in pietra datato dendrocronologicamente all'anno 956-957 nel castello di Tschanüff, nei pressi di Scuol nell'alta valle dell'Inn<sup>20</sup>. Ancora in elevato, edificata tra il 958 e il 960, è anche la cosiddetta Tuor Planta, edificio a carattere misto fortificato-residenziale all'interno del complesso monastico di Müstair, ricondotta alla committenza del vescovo di Coira, se non addirittura a una diretta committenza imperiale<sup>21</sup>. Un altro edificio, ancora interamente conservato in alzata, a pianta quadrangolare e articolato su due livelli distinti sul tipo della *casa solarata*, è stato individuato e datato con metodo *wiggle-match* agli anni

11. Si rimanda, per brevità, a ZONI 2021 e alla bibliografia ivi citata.

12. SANTANGELI VALENZANI 2011, p. 134.

13. Per un quadro dell'edilizia civile tra X e XII secolo in Italia settentrionale si veda ZONI 2021.

14. CORTESI 1988, doc. 127, a. 971, pp. 204-206; doc. 140, a. 977, pp. 230-232; doc. 169, a. 995, pp. 275-277.

15. CORTESI, PRATESI 1995, doc. 24 (Bergamo, 1011 dicembre), doc. 94 (Bergamo, 1030 ottobre), CORTESI, PRATESI 2000, doc. 30 (Bergamo, 1067 ottobre), doc. 276 (Bergamo, 1098 marzo); CDLM, *Astino II*, doc. 1 (1118 marzo, Bergamo).

16. LEONI 2004, *Libellus (1071 novembre 10, Pavia)*. Edizione digitale al sito <http://www.lombardiabeniculturali.it/cdlm/edizioni/cr/cremona-vescovo1/carte/vescovo1071-11-10/>

17. Per Mantello si veda MANARES, SANTORO 1933, doc. 313, pp. 357-359.

18. Per Chiavenna si vedano VITIANI, MANARES 1933, doc. 78, pp. 180-181; MANARES, SANTORO 1933, doc. 272, pp. 272-274, doc. 314, pp. 360-361, doc. 315, 361-362, 1045.

19. RAO 2015, p. 207.

20. WILD 2012.

21. STEINER-OSIMITZ 2018.

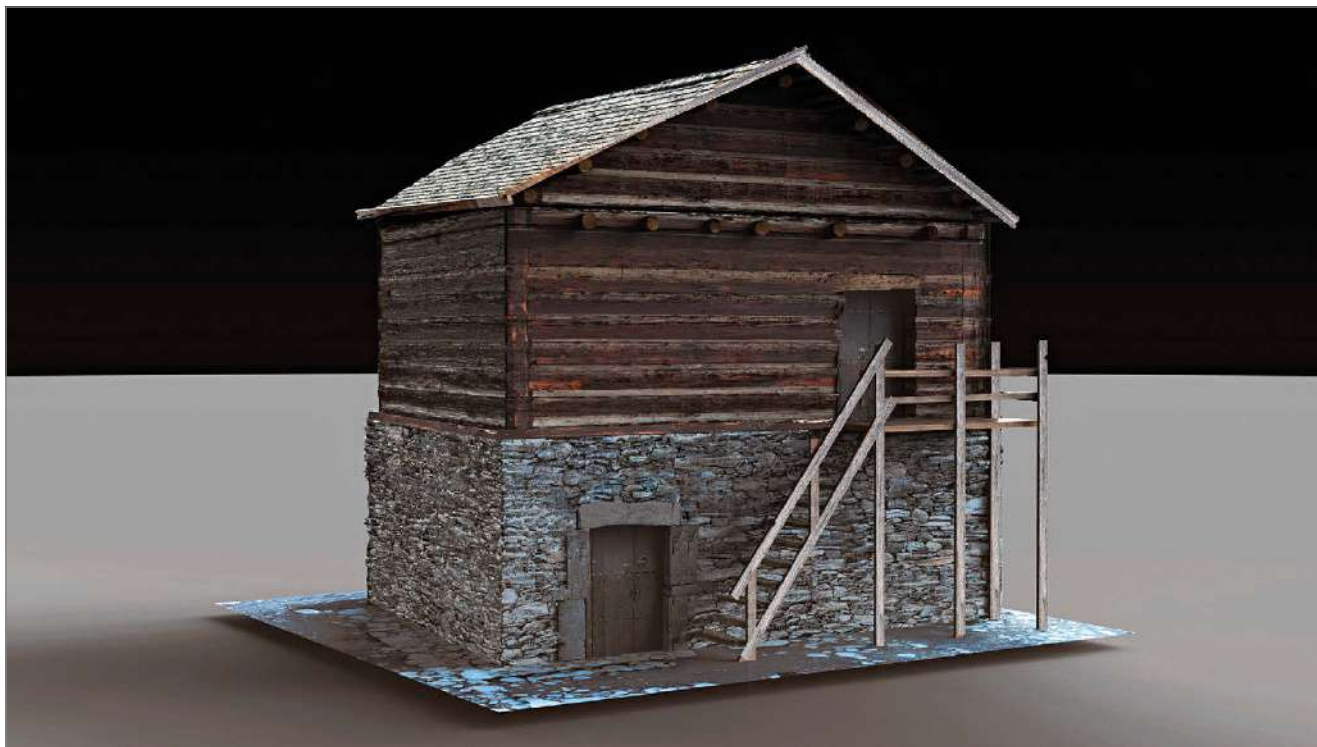


fig. 14 – Ricostruzione virtuale dell'ipotetico esterno est della casa di XI secolo di Piuro (immagine elaborata da F. Sala).

'80 del XII secolo nel sito fortificato di Hohen Rätien (Sils im Domleschg, CH)<sup>22</sup>. In Valtellina edifici civili precedenti alle grandi ricostruzioni dei castelli di XIII secolo si hanno ad esempio nella prima fase del castello di Domofole, senza che gli scavi abbiano tuttavia consentito una maggiore precisione cronologica<sup>23</sup>. Non mancano altresì edifici conservati in elevato, di incerta datazione, che sembrerebbero tuttavia rimandare per affinità tipologiche e costruttive alla struttura di XI-XII secolo di Piuro. Un esempio è la casa medievale individuata nell'abitato di Dusone (Berbenno di Valtellina, SO), riconducibile su base cronotipologica a un periodo *ante* XIV secolo<sup>24</sup>.

La *casa solariata* di XI secolo di Piuro potrebbe in sostanza rappresentare uno dei primi edifici noti, per questa tipologia, tra Valtellina, Val Chiavenna e Val Bregaglia. Si tratta probabilmente di una fase prodromica alla larga diffusione di abitazioni simili nei secoli immediatamente successivi, riconducibili ad alte e medie committenze locali. In area bergamasca se ne trovano in buono stato di conservazione tra la Val Cavallina e il lago d'Iseo, come i cosiddetti "palazzetti romanici" individuati e studiati da Gian Pietro Brogiolo tra Castelli Calepio, Tignale, Erbusco, Tremosine e Trescore<sup>25</sup>.

### 3. Considerazioni conclusive

Lo scavo archeologico di Mot al Castel di Piuro rappresenta in sostanza uno spaccato diacronico per l'osservazione dei mutamenti delle strutture residenziali tra alto e pieno Medioevo. Se nei secoli più risalenti sembra di trovarsi di fronte a edifici in tecnica mista, con un basamento in muratura con un legante a matrice terrosa che sosteneva verosimilmente un alzata ligneo su travi orizzontali, ecco che già dall'XI secolo si nota un sempre più importante ricorso a solide murature legate con malta di calce. Probabilmente anche in quest'ultimo caso, quello della *casa solariata*, il secondo piano dell'edificio venne realizzato almeno in parte in legno (fig. 14). Ciò si evince dalla mancanza di potenti strati di crollo che potrebbero giustificare un alzata interamente in pietra. Inoltre, guardando al panorama delle tradizioni costruttive locali, edifici con il piano superiore in legno si trovano ancora nei secoli successivi, tra basso Medioevo ed età moderna<sup>26</sup>.

Dal punto di vista della comprensione della possibile committenza all'origine degli edifici sono necessarie alcune osservazioni. La *sala* altomedievale presenta come unici apprestamenti tecnici degni di nota la massicciata di sottofondazione e il focolare strutturato. Per quanto semplici, questi elementi sono sufficienti per distinguere qualitativamente questo edificio dalla media delle abitazioni coeve

22. La casa di XII secolo venne in un secondo momento (inizi XIII secolo) trasformata in torre del castello: GAIKHOS, JANOSA, SEIFERT 2005.

23. GUIDI, PRUNERI 2007; MARIOTTI D'ALFONSO 2015.

24. ZONI 2022.

25. BROGIOLO, ZONCA 1989. Su questesivedadaultimoancheMATTEONI2022, pp.222-228.

26. NANGERONI, PRACCHI 1958; SÜSS 1981; DE MATTEIS 1987; BENETTI 2009.

di ambito alpino e dell'Italia settentrionale. Ugualmente, la *solariata* di XI secolo rappresenta di per sé una tipologia distintiva rispetto alle semplici case a un piano grazie alla sua articolazione interna con una netta distinzione tra ambienti lavorativi, o di deposito, e quelli propriamente residenziali<sup>27</sup>. Si tratta dunque di un tipo abitativo che, nonostante sia già presente nei secoli altomedievali per soli alti o altissimi committenti, a partire dal X secolo sembra via via diffondersi anche nei ceti medi o medio-alti della società.

Le tecniche costruttive impiegate nei vari edifici non permettono di elaborare considerazioni particolarmente dettagliate sul ciclo produttivo. Entrambe sembrerebbero essere frutto di un processo abbastanza semplificato, il quale impiegava materiale di raccolta locale solo parzialmente selezionato e lavorato. Nelle murature più antiche si nota un ricorso a trovanti e pietre di dimensioni eterogenee, a volte lavorate a spacco solo nelle superfici a vista, per le quali il precario stato di conservazione non consente ragionamenti sull'alzato (anche se minimo) del basamento in pietra. Tuttavia i pochi lacerti che conservano alcuni corsi in alzato sembrerebbero essere caratterizzati da una maggior regolarità. È il caso del perimetrale Ovest del primigenio edificio occidentale (**USM 9112**) e nel tramezzo della casa col focolare (**US 9138**). Più regolare, e frutto di una raccolta quantomeno selezionata, sembrerebbe il materiale impiegato nelle murature della *casa*

*solariata*. Nel perimetrale interno sud (**USM 9091**) si nota una tendenza a mantenere dei corsi sub orizzontali, sebbene abbastanza irregolari e tendenti allo sdoppiamento.

Ciò che tuttavia è particolarmente significativo e sembrerebbe accomunare le tecniche costruttive di entrambi gli edifici, dunque rappresentativo di una forte continuità nel corso dei secoli, è un'ampia presenza di materiale di scarto del ciclo di lavorazione della pietra ollare utilizzato all'interno delle murature. Questo dato, oltre a sottolineare il sistematico approvvigionamento locale degli elementi messi in opera, rappresenta un'importante spia della pervasività che questo ciclo produttivo doveva avere nella quotidianità della comunità locale di Piuro tra alto e pieno Medioevo. Nell'edificio di VIII secolo i torsoli derivanti dallo scarto di produzione sono impiegati principalmente nelle massicciate e nel focolare, in misura minoritaria nella muratura. Nella nuova costruzione di XI secolo si ritrova invece un reimpiego sempre maggiore all'interno delle murature, tanto nel nucleo quanto nei paramenti a vista. In nessun caso si nota un impiego di questi elementi con scopo decorativo, come avviene invece in età moderna con l'uso dei nuclei di scarto della lavorazione come pavimentazione per lastricati esterni. Sembrerebbe dunque una pratica da ricondurre a finalità meramente utilitaristiche, dettata dalla grande disponibilità di questi elementi che trovavano, in questo modo, una seconda vita all'interno di un contesto sociale nel quale lo spreco di materiale doveva evidentemente essere ridotto al minimo in favore di un tipo di economia circolare.

---

27. SANTANGELI VALENZANI 2011, p. 134.